

Incontro con la Greenwood Elementary School e Frank Greco: valore di un'esperienza di scambio

Impatto

Sono stato accolto appena giunto a Sault St. Marie da Frank Greco, il mio "ormai caro" amico principal, di origine calabrese come la maggior parte delle persone incontrate, con un calore indescrivibile in una specie di festa di famiglia in cui erano presenti gli intimi, a partire dalla mamma ai cari loro amici: ho respirato subito nelle presentazioni di ciascuno il desiderio di relazione, comunicazione, di raccontare del Canadá, del lavoro e del benessere conquistato. Nei discorsi progressivamente si avvertiva comunque un sapore un vago di malinconia di origini, di vita sociale della terra dei genitori.

Sono stato subito con attenzione introdotto nella vita della scuola e delle realtà sociali della cittadina, incontrando innanzitutto alunni e docenti della scuola, amici presidi, funzionari del distretto dell'Algoma (Lucy Reece e Linda Kirby) e anche cordialissimi amici personali di Frank (Paul, Joe e Frank) che mi hanno offerto con la loro calorosa compagnia la possibilità di cogliere altri aspetti della realtà sociale.



Incontrarsi e condividere quotidianità, anche se per pochi giorni, mi ha offerto l'opportunità di una prima sommaria, ma comunque attenta, riflessione su differenze e similarità.

Riflessioni e domande sul ruolo culturale della scuola e dell'educazione che andrebbero certamente suffragate da un approfondimento molto dettagliato sull'intero sistema della formazione canadese. Pertanto con tutte le cautele giustificate da parziali esperienze personali è possibile formulare alcune ipotesi interpretative che leggano la realtà scolastica osservata e il confronto con la esperienza italiana.

Organizzazione didattica

Innanzitutto si è colpiti da una organizzazione oraria per tutte le classi delle attività didattiche dalle 9.00 alle 16.00, dalla efficienza dei mezzi pubblici di trasporto, ma soprattutto dalla presenza di tutto il personale scolastico a scuola per l'intero orario delle attività scolastiche, che consente lo sviluppo di un senso di appartenenza "totale" alla propria scuola, non vissuta per l'erogazione di

solo qualche ora come accade qualche volta nelle nostre scuole in alcune giornate. Scuole anche molto piccole (la mia Greenwood Elementary School ha solo 200 alunni) non rischiano di accorparsi e Frank mi racconta che esistono scuole anche di 80 alunni.



La centralità di un unico teacher, almeno nella primaria per alunni dai 5 ai 13 anni, ma mi pare anche nella secondaria, è fondamentale: è a lui che è affidata l'intera classe. L'unica altra figura docente vera e propria è il teacher di francese. Tutte le altre figure sono di supporto, di aiuto allo studio e di assistenza e consentono agli alunni di

essere seguiti con particolare attenzione anche sul piano dei bisogni speciali.

Al teacher sono affidati tutti gli insegnamenti tranne francese in una didattica che appare tendenzialmente laboratoriale. Le ultime classi (sesta settima e ottava) della primaria, corrispondenti alla nostra media, non si differenziano dalla stessa conduzione interattiva delle prime classi.

L'interruzione ogni due ore delle attività di studio per poter, fuori dell'aula in spazi aperti, giocare e consumare merende e pasti alleggerisce e rende facilmente fruibile un orario quotidiano prolungato di 8 ore.

Particolare attenzione dedicata ai bambini con disabilità e bisogni speciali, che pur inseriti nelle proprie classi "normali", in diversi momenti sono seguiti insieme in una aula ad hoc per interventi più mirati su percorsi adeguati alle loro capacità.

Principals e leadership

La vita del dirigente scolastico, per quanto mi è stato dato di osservare, è meno assediata da adempimenti burocratici, che pur non mancano, ma molto più proiettata sulle dinamiche educative.



Particolare attenzione viene attribuita, sostenuta dai distretti scolastici, alla formazione sulla leadership del dirigente. Avendo partecipato a una cena sociale di principals e soprattutto ad una riunione di principals del distretto dell'Algoma, mi è apparso un profilo estremamente più pragmatico e meno formale del dirigente scolastico: gli incontri mensili presso il distretto, equivalenti alle nostre conferenze di servizio, sono preceduti da momenti ludici finalizzati a rompere il ghiaccio. Per poi passare all'affrontare sistematicamente e con un approccio strutturato e aperto, con l'ausilio di cartelloni sui temi trattati, ad un apporto libero e spontaneo di parole chiave o frasi di ciascuno. Il tutto finalizzato a trattare gli

argomenti in modo efficace spontaneo e non imprigionato in rituali di circostanza.

In sostanza, poco spazio a lunghi discorsi e molta concretezza guidata da una metodologia problem solving. Anche qui i tempi sono scanditi da interruzioni programmate che decongestionano e facilitano la socializzazione.

Continui i riferimenti alle elaborazioni di Michael Fullan, studioso di sistemi formativi e consulente ministeriale sulla formazione alla leadership. Argomento quest'ultimo che è apparso subito come tema centrale di forte richiamo nei diversi incontri formali ed informali coi diversi interlocutori, da cui emerge quello della "formazione alla leadership" come asse centrale per lo sviluppo e innovazione del sistema scolastico.

Queste prime impressioni positive mettono subito in evidenza come aspetti chiave pragmatismo, coinvolgimento, centralità della scuola nella comunità, approccio problem solving, flessibilità, attenzione ai processi di apprendimento. Non trascurabile in tutto ciò l'importanza del ruolo docente e dirigente nella società



canadese: gli stipendi sono notevolmente più alti e corrispondono a circa 4 volte quelli italiani. Mi stupiva, inconcepibile nella realtà italiana, che al termine del pasto della riunione distrettuale una delle principal con molta disinvoltura, rimboccata le maniche, si industriava spontaneamente a lavare le posate usate di tutti in un lavandino presente nella sala mensa, ad asciugarle e a disporle al loro posto.

Oltre l'organizzazione: radici e identità culturale

Solo dopo le primissime percezioni del tutto positive, nel raffronto con evidenti limiti della nostra esperienza italiana, emergono comunque alcune domande sulla identità culturale e sulle macro finalità del sistema educativo canadese; domande generali "di senso" provocate peraltro, nel breve soggiorno, dall'incontro e da lunghe chiacchierate con colleghi e con diverse persone incontrate.

In tal senso va subito chiarito che nell'Ontario diversi dirigenti scolastici, funzionari del distretto ed alcuni docenti sono figli di immigrati italiani meridionali. Altri ovviamente hanno origini di altre nazionalità. Anche tra gli alunni della scuola molti hanno origini Italiane.

Sapermi italiano ha evocato in tutti gli adulti di origine italiana il desiderio di parlare in italiano, anche per facilitarmi la comprensione. Il loro era un italiano dialettale imparato dai genitori emigrati in tenera infanzia.

Nelle libere e informali chiacchierate i temi ricorrenti vertevano sulla loro curiosità di come io percepissi il Canada, sulla situazione italiana e sul confronto tra la vita in Italia ed in Canada.

Si coglieva subito una vaga ma profonda "nostalgia di Italia" un'Italia trasmessa dai racconti e dai vissuti dei propri genitori, di intensi legami familiari nella fitta rete di rapporti sociali nei paesi di origine.

Un'Italia da cui si è dovuti andar via per una vita migliore: lavoro, certezze di futuro per tutti, assistenza sociale, efficiente organizzazione, benessere economico e ordine sono i valori che strutturano una identità canadese (penso che probabilmente valga anche per altri canadesi di origini di altre nazionalità) un sentirsi americani.

Solo dopo queste "nette e pur vaghe" percezioni incuriosiva cogliere come ancora più sfumata sia l'immagine della propria origine negli alunni di origine italiana, in cui sempre più dissolta è la percezione di un'italianità ridotta a qualche sola parola e stereotipi sociali, trasmessi dai parenti.

E quindi, metabolizzato l'impatto con la nuova realtà canadese, cominciano ad affacciarsi nell'osservatore alcune domande sul ruolo della educazione e della scuola sulla **identità culturale in generale** per una popolazione, che comunque ha una recente origine europea, che sia o no italiana.

Può un sistema scolastico per quanto dinamico ben organizzato e in continuo miglioramento non porsi il tema della identità culturale e della tradizione, che non può che essere debitrice soprattutto alla cultura europea? Dalla letteratura alla storia e all'arte, dal pensiero scientifico allo sviluppo delle città: di tutto ciò vi è traccia molto limitata negli incontri e soprattutto nella scuola.

È forte la percezione di una netta frattura con la tradizione europea colta, che la scuola (anche primaria) dovrebbe assumersi la responsabilità di trasmettere, approfondendo e facendo emergere senso di appartenenza ad un patrimonio Storico, senza la cui "confidenza" i valori fondanti della democrazia (rispetto, solidarietà, diritto, uguaglianza) rischiano di essere orfani o frutto di un mero volontarismo etico.



Di qui è facile azzardare una prima ipotesi di contributo importante e fondamentale che la tradizione della nostra scuola e della nostra identità può fornire al sistema scolastico e al rafforzamento alla identità dei giovani in formazione e soprattutto agli stessi educatori, che siano registi dei processi di apprendimento non solo centrati su competenze chiave e di cittadinanza, ma sulla responsabilità di un rapporto con la tradizione culturale. Con l'alta

tradizione culturale che affonda nell'umanesimo europeo attraverso le diverse forme in cui questa si è manifestata nelle arti e nella cultura in generale.